

**RAGAZZI PRODIGIO**

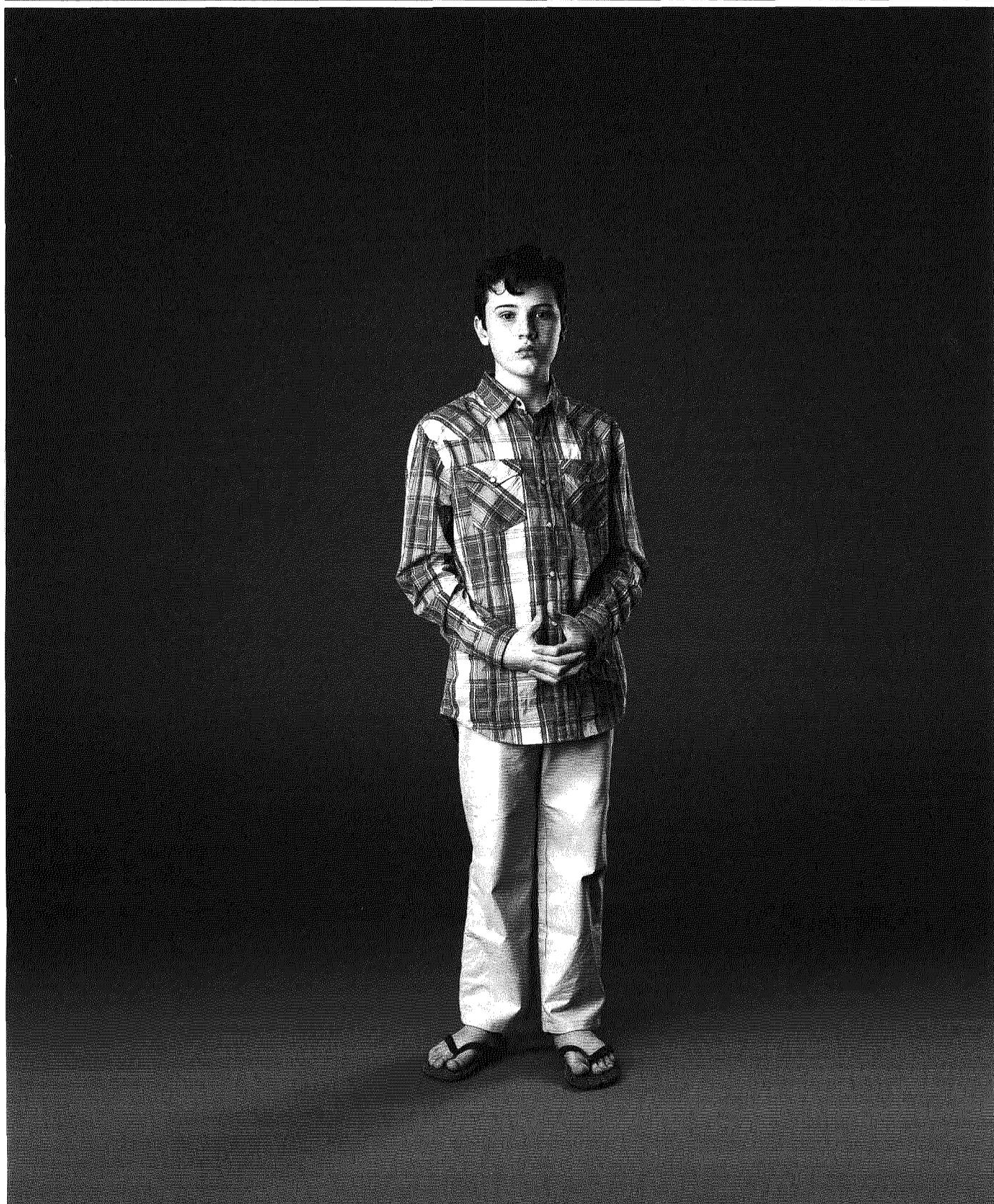
PER ME LA FISICA  
QUANTISTICA  
È MEGLIO DELLA TV

---

E COSÌ A 14 ANNI  
SONO RICERCATORE  
ALL'UNIVERSITÀ

Storia di Jacob Barnett, il genio autistico corteggiato dai migliori atenei del mondo.

di Louise Carpenter - foto Jim Newberry



## RAGAZZI PRODIGIO

**I**l primo giorno di università dell'undicenne Jacob Barnett, tre anni fa, ha presentato alcuni problemi. Il suo enorme zaino carico di testi di fisica delle dimensioni di un elenco telefonico era così pesante che Jacob non riusciva a sollevarlo. Fino a quel momento non si era mai separato dalla sua famiglia e non aveva neppure un gran senso pratico. Come avrebbe fatto un ragazzino cresciuto in mezzo ai campi di mais dell'Indiana a sopravvivere in un campus universitario nel centro di Indianapolis? Il fatto è che i suoi genitori non avevano altra scelta. Una serie di test aveva rivelato che Jacob non solo possedeva un quoziente intellettivo superiore a quello di Albert Einstein, ma che era anche un genio straordinario nelle aree della matematica e delle scienze. Jacob, con il suo berretto da baseball calcato al contrario, era ossessionato da un'equazione. Le cifre e i numeri riempivano la lavagna che gli avevano acquistato e si riversavano sui vetri delle finestre di casa.

Sconcertati dalla sua ossessione (dimenticava di mangiare e non riusciva più a dormire), i suoi genitori si erano rivolti per un parere a uno dei più illustri astrofisici del mondo, a Princeton. La sua risposta fu che la fisica su cui stava lavorando il loro figlioletto non era soltanto originale, ma che, se la sua teoria avesse tenuto, un giorno ne avrebbe fatto un candidato al premio Nobel. In un primo momento la madre aveva temuto che mandare il figlio all'università in così tenera età gli avrebbe causato danni. Ma tutti i pareri indicavano il contrario: non farlo andare l'avrebbe danneggiato di più.

A 3 anni Jacob era già in grado di memorizzare l'architettura delle città e ricostruirle con i bastoncini dei leccalecca. A 4 anni era riuscito a mandare a mente una mappa degli Stati Uniti e a fornire alla sua famiglia, dal seggiolino nel retro dell'automobile, le indicazioni per il viaggio da Indianapolis a Chicago, incluse tutte le strade secondarie e i raccordi. Sapeva riprodurre musica da concerto al pianoforte dopo averla ascoltata una sola volta e senza avere ricevuto alcuna lezione formale.

**Ad appena 8 anni frequentava già lezioni di matematica, astronomia e fisica.** A quell'epoca era inserito in un programma universitario di formazione accademica (aveva saltato la scuola superiore in quanto aveva completato tutti i programmi a casa). Spesso, durante le lezioni, saliva in piedi su una sedia per raggiungere la lavagna e aiutare a spiegare le teorie agli altri studenti. All'età di 11 anni Jacob iniziò a trascorrere le notti in bianco per lavorare alla propria teoria di fisica originale. La casa era piena di equazioni scribacchiate in rosso e blu sui vetri. Iniziò a sviluppare modelli spazio-temporali e modelli dimensionali dello spazio: «Spiegamelo come se io fossi un cheeseburger, Jake» gli diceva la madre Kristine accarezzandogli i capelli senza avere la più pallida idea di cosa stesse facendo suo figlio. Frequentare l'università a tempo pieno era l'unica scelta rimasta.

Ben presto Jake ha iniziato a collaborare con i propri docenti nell'insegnamento agli altri studenti. L'estate scorsa ha ottenuto un posto di ricercatore presso l'università, che ha portato alla pubblicazione del suo lavoro su una prestigiosa rivista. Ha tenuto una presentazione alla conferenza annuale del Technology entertainment design a New York, è stato invitato a lavorare presso

il supersegreto Los Alamos national laboratory del governo, in New Mexico, e a studiare in Cina. Attualmente sta svolgendo un master sulla fisica quantistica. È stato corteggiato da ognuna delle elitarie università dell'Ivy league, come pure dalla prestigiosa Thiel foundation, interessata a convincerlo a concorrere per la Thiel fellowship, che offre agli studenti migliori una borsa di studio di 100 mila dollari affinché abbandonino per due anni l'università e si concentrino sulle proprie ricerche.

Se c'è qualcosa che ha determinato lo stile genitoriale rilassato di Kristine e di suo marito Michael, è stata la diagnosi di autismo formulata a Jacob. Quando aveva 14 mesi, era sfuggito al controllo della madre per rifugiarsi in un luogo in cui lei non riusciva più a raggiungerlo. Le diagnosi che si sono susseguite, una più preoccupante dell'altra, profetizzavano tutte un futuro gravemente limitato per suo figlio. Un percorso scolastico tradizionale era stato definito fuori questione e nessuno sembrava volersi accorgere che in realtà Jacob stava imparando a leggere da solo. Quando aveva 3 anni, avevano raccomandato a Kristine di non permettergli più di tenere le sue adorato carte con le lettere dell'alfabeto.

Ma questo approccio si rivelò controproducente. Jacob iniziò a trascorrere lunghi periodi di tempo semplicemente fissando la sua morbida coperta da neonato (Kristine ora pensa che stesse osservando gli schemi geometrici del tessuto), oppure restava per ore in silenzio a guardare un'ombra sulla parete senza muovere

un muscolo. Non reagiva alla vista di una palla né sorrideva alla mamma. Per cercare conforto si raggomitava in uno dei piccoli contenitori di plastica dove Kristine era solita riporre i giocattoli della camera dei bambini o sul ripiano inferiore di un armadio del soggiorno. Una volta, in preda al panico perché non riusciva a trovarlo, era in procinto

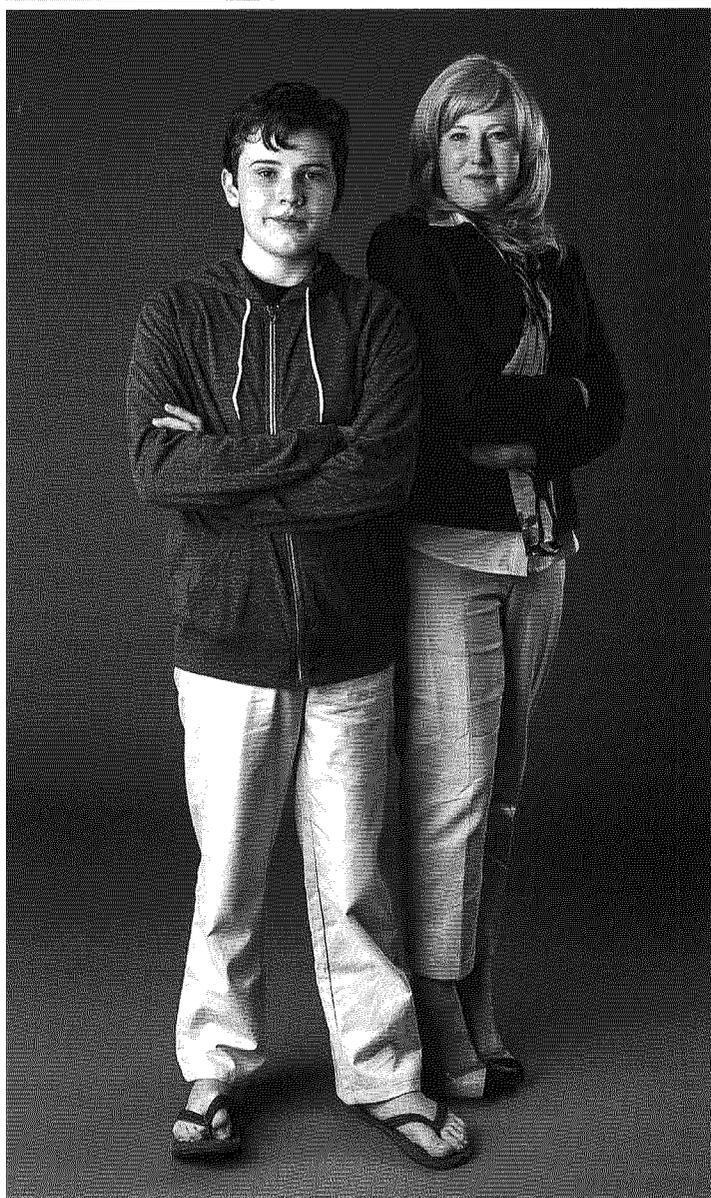
di telefonare alla polizia quando lo scorse su alcuni asciugamani appena piegati in un piccolo cesto dei panni.

La svolta avvenne nel 2002. Notando che si era fissato con un testo di livello universitario sull'astronomia trovato in un negozio di libri, Kristine, ormai disperata, condusse Jacob al planetario locale. E il figlio si mise a rispondere a gran voce a domande complesse sulla forza gravitazionale dei pianeti. Aveva metabolizzato ogni singola parola del testo. Le persone presenti erano sbalordite. Kristine prese a condurlo sempre più spesso al planetario e lui iniziò a leggere sempre di più. A poco a poco Kristine assistette al ritorno di Jacob.

**Ripensando a quel periodo buio, Kristine parla del ruolo che ha svolto.** Non si vanta apertamente di essere stata lei a salvare suo figlio. L'unico merito che si riconosce è di avere seguito l'istinto materno più che ogni sorta di sapere informato: «Quando l'ho visto uscire dall'autismo, ho capito che era stato grazie alle decisioni che avevo preso assecondando le sue passioni istintive». Tuttavia, vi sono pochi dubbi sul fatto che è solo merito della sua dedizione e perseveranza se Jacob ha potuto intraprendere questa strada, un cammino che si è rivelato profondamente gratificante per lui dal punto di vista sia emotivo sia intellettuale. Il parere professionale formulato all'epoca l'avrebbe visto languire in una scuola speciale con insegnanti di sostegno, una prospettiva terrificante considerando quello che oggi sappiamo di lui.

Quando iniziò a parlare e a sorridere (di norma la sindrome di

A TRE ANNI SUONAVA  
 MUSICA CON IL PIANO  
 DOPO AVERLA  
 ASCOLTATA UNA VOLTA



Jacob Barnett con la madre Kristine, autrice del libro «The spark: a mother's story of nurturing genius». A fianco, la copertina dell'edizione italiana dal titolo «Il mio bambino speciale» (Mondadori editore 350 pagine, 17,50 euro).



Asperger non comporta la perdita del linguaggio, il che secondo Kristine sta a indicare che Jacob era persino più autistico di quanto non ritenessero gli esperti), la madre interruppe tutte le terapie e l'istruzione specifiche per gli autistici e decise di occuparsene in prima persona, lasciandosi guidare solo dal suo istinto. La sua decisione provocò un aspro conflitto con il marito Michael, che volente o nolente dovette semplicemente rassegnarsi a cedere il controllo. «Ho fiducia in lei e la sostengo nelle sue scelte» dice oggi. «Sa cosa sta facendo e se la seguirò andrà tutto per il meglio. Le cose vanno bene a casa nostra fintanto che sono d'accordo con lei».

«Quasi nessuno mi dava ragione, ma in cuor mio sapevo ciò di cui aveva bisogno» afferma Kristine. «A volte è proprio vero che una madre sa cosa fare meglio di chiunque altro».

È tutta la vita che Jacob Barnett viene sottoposto a test. È riuscito a superarli tutti, e anche di più. Quindi il cronista decide di proporgli un suo quiz. Lui si sistema sul divano con aria eccitata. L'idea lo entusiasma, le domande forse meno.

Chi è il tuo eroe? «Feynman» risponde (un fisico vincitore del premio Nobel, ora deceduto). I tuoi videogame preferiti? «Non ci gioco». Che cosa ti rende felice? «La fisica». Che musica ascolti sul tuo iPod? «Non ho l'iPod». Il tuo programma tv preferito? «Non so». C'è qualcosa che ti preoccupa? «Ho paura di non riuscire a finire la mia meccanica quantistica». Scoppia a ridere. «No, no» dice «direi di non avere preoccupazioni». Come spiegheresti il tuo modo di vedere il mondo? «Semplicemente lo vedo in un modo molto più scientifico rispetto alla gente normale. Riesco a vedere tutte le ombre che ci sono nella stanza e tutte le diverse gradazioni. Vedo questa e quella e quell'altra...».

Kristine ricorda: «Non so quando Jake sia divenuto consapevole di essere un genio, ma a un certo punto è arrivato a comprendere quanto fosse diverso dagli altri. Gli piaceva starsene disteso sotto agli alberi e una volta lo udimmo ridacchiare e dire: 4.596. Era il numero delle foglie della pianta».

Jake mi accompagna nella stanza accanto, soprannominata «il laboratorio», dove trascorre molto del suo tempo quando non è all'università. «La sua camera da letto è un disastro», dice Kristine. Jake non dorme mai nel suo letto e non si sveste. Lavora su una chaise longue e dorme solo quando si appisola. E anche in quelle occasioni non è mai per lungo tempo. Solo quando è veramente sfinito si concede un riposo extra.

**Il laboratorio è un piccolo studio dalle pareti dipinte di un blu intenso** e ci sono librerie, un tavolo e le sedie. È qui che si trovano tutti i suoi libri, i testi di Richard Feynman sulla fisica quantistica, i libri di Stephen Hawking. Pile e pile di libri: meccanica statistica avanzata, chimica e fisica del laser. Ci sono lavagne larghe quasi 2 metri su cui serpeggiano equazioni interminabili. È quello a cui stai lavorando in questo momento? «Questo? No, no, sto solo aiutando i miei fratellini».

La sua aspirazione è essere un docente di fisica o un qualche tipo di ricercatore che lavora su idee proprie. «Tutto ciò che abbiamo sempre voluto per lui è che fosse felice con i suoi amici» afferma Kristine, che attribuisce ad amici, famiglia e vita sociale un'importanza di gran lunga maggiore rispetto a eventuali futuri riconoscimenti internazionali. E presto te ne andrai al college, vero?, domando. Kristine ha già detto che ormai il lavoro del master gli va stretto e che vuole intraprendere un dottorato di ricerca.

Su *Panorama* il meglio della stampa internazionale

**THE TIMES**

## RAGAZZI PRODIGIO

«Ci andrò, mamma?» chiede. «Ci andrò da solo?». «Non so, Jake» risponde Kristine. «È quello che vuoi?». «Non voglio» replica. «Allora ci andremo tutti».

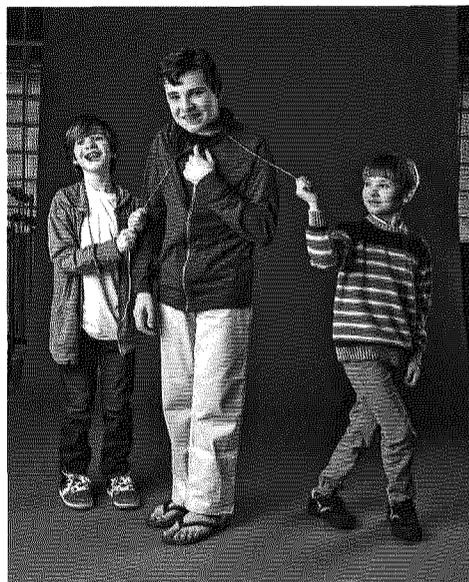
Facciamo una pausa per il pranzo e ci dirigiamo verso un ristorante nelle vicinanze. Quando ordina, Jacob è estremamente composto: educato e maturo con la cameriera. Il suo cervello potrà anche essere straordinario, ma il suo corpo è del tutto nella norma. Sta cambiando voce e parla con quel commovente alternarsi di toni striduli e profondi tipico degli adolescenti. Ma all'età di 14 anni può andare dove vuole. È conteso da alcuni dei più eminenti professori del mondo: l'Ivy league, Oxford, il Cern in Svizzera, il Mit sono tutte destinazioni possibili.

Sebbene il futuro sia ben più promettente di quanto i Barnett avrebbero mai potuto sognare, Kristine è cauta, scottata dalla battaglia combattuta contro le autorità nei primi anni di vita del figlio. «Non sono riuscita una volta a impedire che gli venisse affibbiata un'etichetta e ora devo combattere per evitare che gliene appiccichino una nuova, quella di genio. Tutti lo vogliono» spiega.

I media internazionali hanno già messo Jacob nel mirino, alcuni cercando di dimostrare che il ragazzo è un nuovo Einstein in divenire, altri di provare il contrario. «Alcuni pensano che Jacob non sia reale» afferma. «Altri gli fanno recitare delle cose e lo trattano come se fosse un fenomeno da circo». La madre ha un'aria triste mentre parla. Jacob è comparso alla televisione americana, sulla rivista *Time* e su tutti i giornali. Tutta questa attenzione a livello internazionale ha indotto Kristine a decidere di scrivere un libro. È in corso di realizzazione anche un film.

**Quando lo lascerà andare?** Dopotutto, i bambini prodigio non rimangono per sempre bambini. «Non vi sono prove che i bambini prodigio a un certo punto scoppino» afferma. «Accade solo a quelli che sono stati forzati al successo dai genitori. Ma io ho dovuto allentare la presa già molto più della maggior parte delle madri con figli dell'età di Jacob. Mi trovo ancora a invidiare le mamme che sono a conoscenza di cosa faranno i loro figli, che sanno che andranno al ballo di fine anno scolastico. Io non ho idea di quello che faremo o di dove vivremo. In questo momento siamo di fronte alle ipotesi di Jake, all'età di 14 anni, si trasferisca in Cina o che vada a compiere ricerche sulle armi atomiche in un laboratorio segreto o a vivere presso un'università della Ivy league sulla costa orientale. Tutti pensano a cosa sia meglio per la scienza, però io devo pensare a cosa è meglio per lui. È ancora un ragazzino. Tutto quel che ho come riferimento riguardo al suo futuro è una manciata di persone già morte». Più tardi, quando abbassa la guardia, parla ancora di queste sue preoccupazioni e si mette a piangere. «È il mio bambino, il mio bambino» ripete soffiandosi il naso. «Ho sempre dovuto pensare a che cosa fosse appropriato dal punto di vista culturale e che cosa sul piano sociale».

Sotto molti aspetti, Kristine Barnett è la tipica madre americana che immaginiamo indaffarata a cucinare biscotti. Senza dubbio è così che ama considerarsi. Ma anche per i due fratelli di Jake, il dodicenne Wes appassionato di skateboard ed Ethan di 9 anni, è stato rilevato un Qi eccezionalmente alto. Entrambi ricevono l'istruzione scolastica a casa e stanno già completando alcuni corsi in materie scientifiche di livello universitario. Wes è anche vicepresidente del gruppo Mensa locale, l'associazione che riunisce persone con un



Jacob Barnett, 14 anni, assieme ai due fratelli Wes (12 anni) ed Ethan (9 anni).

Qi superiore alla media.

Molto più tardi Michael rivela («Non riferisca a Kris che l'ho detto, si arrabbierebbe molto se pensasse che me ne sono vantato») che dai test è emerso che sia lui sia la moglie hanno un Qi particolarmente alto. Tuttavia, lui non abbandonerebbe mai il proprio lavoro presso un negozio di telefonia per tornare all'università, così come Kristine non lascerebbe mai il suo lavoro di puericultrice di asilo nido e il Jacob's place, il centro assistenziale comunitario non-profit per bambini autistici e con esigenze speciali che ha fondato in seguito alla diagnosi fatta a Jake. Nel suo libro Kristine scrive: «Penso che la storia di Jake sia emblematica per tutti i bambini. Sebbene le sue doti siano uniche, la sua storia mette in luce le chance che tutti abbiamo di realizzare quanto di straordinario c'è in noi e magari apre addirittura la porta alla possibilità che la genialità non sia poi una caratteristica così rara».

I Barnett sono una coppia molto solida (ogni sera saltano dentro la vasca idromassaggio per trascorrere un po' di tempo da soli), ma come loro stessi dichiarano non vi sono dubbi sul fatto che l'avvenire dei figli viene prima di qualsiasi altra cosa, prima del loro stesso futuro e delle loro carriere. Non c'è traccia di egoismo in loro. «[Jake] era la star della squadra e io il suo allenatore»: così Kristine spiega i primi anni. «Se alimenti la scintilla innata che un bambino ha dentro» conclude «lui prenderà sicuramente una strada che conduce a vette ben più alte di quanto avresti mai potuto immaginare».

Prima di andarmene cerco di farmi spiegare da Kristine la logica che comporta alimentare la scintilla in un figlio, soprattutto quando in famiglia ci sono altri figli a cui badare, per non parlare degli obblighi prosaici che i genitori hanno verso i rispettivi datori di lavoro. Per esempio, recentemente è stato offerto a Jacob di andare in Cina durante l'estate, richiesta che lui ha rifiutato. E se ci fosse voluto andare?

«Beh» risponde «lo avremmo seguito tutti». L'intera famiglia? «Sì. Possiamo vendere la casa e trasferirci in qualsiasi luogo. Possiamo vivere tutti da un'altra parte. Io posso lavorare ovunque. Non mi importa che cosa farò. Chi non farebbe lo stesso per i propri figli? Tutti pensano a cosa sia meglio per la scienza, ma io devo pensare a cosa è meglio per lui. È ancora un ragazzino».

© THE TIMES MAGAZINE

Jim Newberry - The Times